

Andrea Borghesi

Il Consiglio dei Guardiani iraniano, un organo assimilabile alla nostra Corte costituzionale, ha bloccato due importanti leggi approvate dal Parlamento di Teheran sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne e la messa al bando della tortura. I provvedimenti, che recepiscono convenzioni internazionali, sono stati definiti dal portavoce del Consiglio, Ebrahim Azizi, rispettivamente antisocialista quello riguardante le donne, ed anticostituzionale quello sulla tortura. L'eliminazione di ogni discriminazione legata al sesso è, secondo quanto ha detto Azizi all'agenzia *Irna* (Islamic Republic News Agency), «in contraddizione con la Sharia» (la legge divina basata sul Corano e sulla tradizione del profeta Maometto) che detta in Iran anche le norme di carattere civile e penale; per quanto riguarda l'abolizione della tortura, essa, invece, è incostituzionale in quanto, sempre a detta del portavoce, «causerebbe un aggravio del bilancio pubblico senza prevederne la copertura». Fino ad ora non sono arrivati commenti o dichiarazioni dalla sponda riformista.

Per il Presidente Mohammad Khatami, leader dei riformatori, ispiratore e sostenitore dei due provvedimenti, che proprio nei giorni scorsi, dopo la dura repressione delle manifestazioni studentesche di giugno e luglio, aveva tentato di ricostruire un legame con la parte della popolazione più attenta ai cambiamenti, si moltiplicano gli ostacoli. D'altronde, che la legge sulla discriminazione delle donne, approvata il 23 luglio scorso dal *Majlis*, l'assemblea legislativa del paese, potesse incontrare resistenze, era risultato subito chiaro. Gli ambienti religiosi conservatori, infatti, subito dopo il dibattito parlamentare, avevano definito «colonialista» la Convenzione dell'Onu e avevano organizzato marce di protesta nella città santa di Qom. L'ayatollah Hossein Nouri Hamedani aveva, inoltre, affermato che «questi sono solo altri stereotipi occidentali, come la difesa dei diritti umani, la democrazia, i prigionieri politici e, più recentemente, la guerra al terrorismo».

Ed una maggioranza conservatrice domina anche il Consiglio dei Guardiani. Quest'organismo, che ha il compito di vagliare ogni provvedimento approvato dal parlamento ira-



## Detenuti di Al Qaeda Disaccordo Iran-Usa

**TEHERAN** L'Iran non consentirà agli investigatori americani di venire a Teheran per interrogare i dirigenti di Al Qaeda sotto custodia della Repubblica islamica. Lo ha detto il presidente Mohammad Khatami, aggiungendo che non vi è stata alcuna trattativa tra Iran e Usa su tale questione. Il diniego fa seguito ad una proposta, di cui dava ieri notizia la stampa iraniana, formulata dal sottosegretario di Stato americano Richard Armitage. Khatami ha anche smentito la voce secondo la quale l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite, Mohammad Javad Zarifian, avrebbe avviato trattative con autorità americane. Il presidente iraniano non ha nemmeno precisato se i leader di Al Qaeda si trovino effettivamente in carcere o semplicemente agli arresti domiciliari.

# Parità dei sessi, a Teheran è scontro

Bloccate leggi per aderire alle norme internazionali su diritti femminili e divieto della tortura

niano, è composto da dodici membri, sei uomini del clero nominati dalla Guida suprema del paese, autorità allo stesso tempo politica e religiosa, l'ayatollah Ali Khamenei, e sei laici, eletti dal *Majlis*.

Ma per Khatami i guai non finiscono qui: lo stesso Consiglio ha rinviato al Parlamento, per difformità dal dettato costituzionale, altre due leggi presentate dal Presidente per la modifica della legge elettorale e per ridefinire e aumentare i poteri del presidente stesso. Il primo dei due

**Ancora una volta  
il Consiglio dei  
Guardiani controllato  
dai conservatori  
impedisce  
le riforme** ”

## L'Iran apre all'Aiea

«Potrete ispezionare  
le nostre centrali»

**TEHERAN** L'Iran «non pone precondizioni» alla firma di un protocollo che consenta ispezioni più severe ai suoi impianti nucleari. Lo ha detto il responsabile iraniano per l'energia atomica, Gholamreza Aqazadeh. Pronta la reazione della Unione europea, che insieme agli Stati Uniti, alla Russia e all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), aveva chiesto alla Repubblica islamica di aderire al protocollo, consentendo così lo svolgimento di ispezioni a sorpresa anche in impianti non dichiarati ufficialmente. «È un segno di buona volontà, ma ciò che ci aspettiamo veramente è la firma e ratifica del protocollo», ha detto a Bruxelles un portavoce della Commissione europea. L'altro giorno erano ripartiti da Teheran i membri dell'ultima

squadra di ispettori dell'Aiea che abbia fatto rilevamenti in Iran prima della nuova riunione del consiglio dei governatori dell'agenzia, in programma l'8 settembre, quando dovrà essere adottata una decisione definitiva sull'atteggiamento da tenere verso l'Iran. Nella sua ultima riunione, il 9 giugno scorso, l'Aiea era stata chiara: l'Iran, già firmatario del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), deve accettare anche il protocollo aggiuntivo, se vuole allontanare da sé ogni sospetto che il suo programma nucleare civile, come sostiene Washington, mascheri in realtà il progetto di dotarsi della bomba atomica. Negli ultimi mesi le autorità iraniane hanno più volte detto di essere pronte a firmare il protocollo ma a patto che vengano revocate le sanzioni che impediscono al loro paese di accedere alla tecnologia avanzata dei Paesi nucleari in qualità di Stato aderente al Tnp. Comunque, ha assicurato Aqazadeh, «non si è mai discusso» della possibilità di uscire dallo stesso Trattato, come invece hanno chiesto nelle ultime settimane alcuni deputati conservatori.

provvedimenti mira a limitare i poteri del Consiglio dei Guardiani, che oggi ha, tra gli altri, il diritto di eliminare quelle candidature alla presidenza o al parlamento che non rispondessero agli standard che la stessa corte definisce. Il secondo punta ad incrementare i poteri di coordinamento e di controllo del Presidente su tutti e tre i poteri, legislativo, giudiziario ed esecutivo. È evidente che la realizzazione di questo progetto costituzionale limiterebbe in maniera consistente le prerogative della

**Secondo gli ayatollah  
reazionari quei  
provvedimenti sono  
anticostituzionali  
e contrari  
alla Sharia** ”

Guida suprema della Repubblica, un carica che finora è stata sempre appannaggio del clero islamico conservatore. Incassato il nuovo stop da parte del Consiglio dei Guardiani, il Presidente ha deciso, però, di trovare una mediazione con i conservatori dichiarando che non invierà le sue leggi all'Assemblea per l'esame degli interessi dello Stato, un organo costituzionale deputato alla risoluzione dei conflitti tra Parlamento e Corte suprema presieduto dall'ex-capo di Stato Rafsanjani. «Spero che la controversia si risolva prima della fine dell'attuale legislatura» ha detto.

Khatami sa, e le iniziative legislative lo dimostrano, che solo spostando a suo favore l'equilibrio dei poteri a scapito del clero conservatore, si può realizzare davvero il programma di cambiamenti per il quale è stato eletto. Con la sua tattica estremamente cauta però, il costruttore delle riforme passo per passo, rischia di perdere per strada il consenso di quanti fino ad ora l'hanno appoggiato.

# Isole Salomone, s'arrende il rivoltoso Keke

Accusato di assassini, stupri e torture, si è consegnato alla forza di pace australiana e sarà processato a Canberra

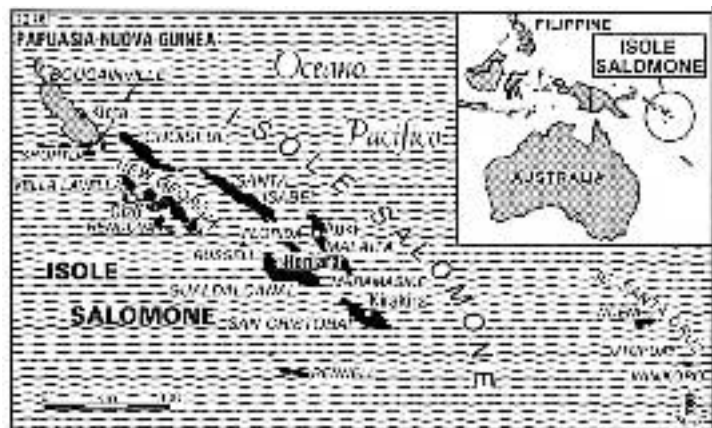
Leonardo Sacchetti

Il Fronte di Liberazione di Guadalcanal era il suo braccio armato. Harold Keke, enigmatico signore della guerra delle isole Salomone, si è arreso ieri mattina, accettando il cessate-il-fuoco proposto dai mediatori australiani che, dal colpo di Stato del 1998, stanno tentando di riportare la pace in quello che era considerato un arcipelago paradisiaco. Keke, 32 anni, si è consegnato nella mani del diplomatico di Canberra, Nick Warner, l'uomo che da mesi sta guidando la forza multinazionale sulle isole Salomone, composta, oltre che da militari australiani, anche da neozelandesi e da figiani. Duemila soldati e 300 poliziotti impegnati a pacificare un territorio che conta poco meno di mezzo milione di abitanti.

E proprio dall'Australia sono arrivate le prime dichiarazioni. «È uno sviluppo molto importante», ha dichiarato il ministro degli Esteri australiano, Alexander Downer che, nel corso di una conferenza stampa, ha anche ricordato il difficile puzzle su cui si dovrà basare la pacificazione dell'arcipelago, segnato da almeno cinque anni di scontri tra vari gruppi se-

“ È accusato di aver ucciso suo padre e di aver sacrificato suo nipote ”

Harold Keke  
signore  
della guerra  
delle  
isole  
Salomone



paratisti armati. «La resa di Keke - ha proseguito Downer - manda un messaggio molto chiaro agli altri militanti nelle isole Salomone: non resta più alcuna scusa per non riconsegnare le armi». Il messaggio è indirizzato soprattutto alle «Aquilaie di Malaita», l'altro gruppo guerrigliero che si scontra proprio con il Fronte di Keke.

Lo scorso 8 agosto, le isole Salomone erano tornate alla ribalta internazionale per l'uccisione di sei missionari anglicani, tenuti in ostaggio proprio da Harold Keke.

E, dal dimenticatoio di Guadalcanal - dove americani e giapponesi ingaggiarono una delle battaglie decisive per la conclusione della guerra del Pacifico, durante la Seconda Guerra Mondiale - era riamata la biografia di quest'uomo, a metà tra il macabro mito e le poche notizie di cronaca raccolte sul suo conto. Infatti, di Keke, oltre all'età, non si conosce un grande se non il fatto che l'ex-signore della guerra è accusato della morte di almeno cinquanta persone - tra cui, l'anno scorso, un ministro locale - e di stupro, di tortu-

ra e di altre violenze contro la popolazione proveniente dalla vicina isola Malaita.

Le baraccopoli intorno alla capitale Honiara (sull'isola più grande delle Salomone, Guadalcanal) erano diventate il vero terreno di battaglia tra le milizie di Keke (ex poliziotto) e quelle delle «Aquilaie», guidate dal comandante Jimmy Rasta, pronte a tutto pur di difendere gli emigrati dall'isola di Malaita.

Insieme a Keke, altri suoi nove pretoriani si sono arresi alla missione diplomatica australia-

na, nei pressi di Weathercoast (nel sud di Guadalcanal). Un elicottero ha preso in consegna quella che dovrebbe essere la dirigenza del Fronte di liberazione di Guadalcanal, per portarla alla capitale. Da qui, il gruppo è stato trasportato sulla *HMAS Manoora*, una nave da guerra australiana alla rada davanti al porto di Honiara. Appena giunto a bordo della *Manoora*, Keke è stato preso in consegna da Ben McDevitt, ufficiale della polizia federale australiana: il governo di Canberra avrebbe assicurato all'ex signore

della guerra un giusto processo. «Garantiremo, come a tutti gli abitanti dell'isola Salomone, che il suo sarà un processo equo, in pieno rispetto delle leggi».

Da Guadalcanal, il timore di un ritorno di Keke ha impedito qualsiasi dimostrazione di piazza. Sempre l'Australia ha però assicurato che «Keke comparirà già nei prossimi giorni» davanti a un giudice. Un modo per dimostrare che gli anni del terrore, sulle isole Salomone, stanno finendo. Adesso, in molti, si aspettano le prime mosse degli uomini di John Ra-

sta.

Di Harold Keke, dopo la sua resa, restano soprattutto quelle voci, quelle leggende su cui il capo del Fronte di Liberazione di Guadalcanal ha costruito la sua forza: avrebbe picchiato suo padre fino a ucciderlo, avrebbe ucciso un suo nipote nel corso di un sacrificio umano. Tutte voci incontrollabili ma che hanno costruito il tetto mito di un uomo che, dando la notizia della morte dei sei missionari, riuscì a dire: «Mi spiace, sono cose che succedono».

## Liberia

### Carestia a Monrovia Assalto ai magazzini

**MONROVIA** Con l'ex presidente Charles Taylor in Nigeria, l'emergenza sanitaria e alimentare dei liberiani continua a essere drammatica. A Monrovia, migliaia di persone affamate, provenienti in maggior parte dalla zona controllata dai ribelli, hanno saccheggiato ieri il porto, alla vigilia del previsto dispiegamento dell'Ecomil, la forza di pace dei paesi dell'Africa occidentale. Centinaia di persone sono uscite dai magazzini del porto portando sul capo sacchi di derrate alimentari, soprattutto sacchi di mais con sopra stampigliato «Us-Aid» e «Wfp» (il Pam, programma alimentare mondiale dell'Onu). «Ho preso questo sacco perché avevo troppa fame», ha detto un ragazzo di 17 anni, Ezekya Sayde. «Saccheggiano i magazzini e non riusciamo a con-

trollarli», ha spiegato un comandante del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia).

Il Lurd, che controlla il porto, ha concluso un accordo, negoziato con gli americani, in virtù del quale oggi si ritirerà dal porto per lasciar posto alle truppe dell'Ecomil. La sua riapertura è considerata vitale dalla forza di pace e dalle organizzazioni umanitarie per poter distribuire aiuti alla popolazione di Monrovia, dove a causa delle violenze delle ultime settimane sono arrivati circa 450 mila sfollati. Intanto, la sicurezza dei cieli della capitale è stata affidata dal nuovo presidente ad interim, Moses Blah, proprio ai caccia Usa, decollati dalle navi alla rada davanti a Monrovia, mentre il primo carico di aiuti proveniente dall'Italia è arrivato ieri all'aeroporto della capitale.

Dalla Nigeria, il ministro degli Esteri locale ha ribadito che il suo governo non accoglierà alcuna richiesta d'extradizione per Taylor, accusato di crimini contro l'umanità dal Tribunale Onu per la Sierra Leone.